

L'invenzione del diavolo

di ANTONIO CEDERNA

NELLA discussione sulla legge finanziaria alla Camera ci sarà battaglia anche a proposito di beni culturali: infatti troviamo ancora una volta stanziati un mucchio di miliardi (540 per il triennio '88-'90) per i famigerati «giacimenti culturali». Si tratta dell'operazione inventata tre anni fa dall'allora ministro del Lavoro De Michelis, che assimilava il patrimonio storico-artistico al petrolio: un'operazione che, «utilizzando le tecnologie più avanzate», dovrebbe portare a una imprecisata «valorizzazione» dei beni culturali e alla «creazione di occupazione giovanile». In pratica si tratta della catalogazione elettronica del nostro patrimonio affidata alle imprese di informatica.

Il primo atto fu compiuto con la finanziaria 1986, che ai «giacimenti» assegnò 600 miliardi, coi quali le imprese elaborarono e presentarono centinaia di progetti strampalati, dei quali solo una quarantina vennero approvati dal Cipe, in base a poco chiari criteri. Con la finanziaria 1987 la posta fu raddoppiata, e vennero stanziati ben 1.200 miliardi; ma, per impulso di Italia Nostra, uomini di cultura ed esponenti di vari partiti si mobilitarono per mettere in luce tutta l'assurdità dell'operazione. Con essa infatti lo Stato abdica ai propri compiti istituzionali, rinuncia a delineare programmi e indicare priorità per un'effettiva salvaguardia del nostro patrimonio culturale, e regala miliardi alle imprese private: le quali, producendo sovrappiù, accapodischi, tutt'al più finiranno col «illustre» monumenti che nel frattempo saranno andati distrutti, avendo lo Stato rinunciato a ogni serio intervento di restauro, manutenzione, conservazione.

Quanto poi all'occupazione che verrebbe creata manca qualsiasi garanzia di preparazione scientifica dei giovani assunti: senza contare la madornale sproporzione di quello stanziamento con i fondi ordinari a disposizione del ministero dei Beni culturali. Quelli 1.200 miliardi in tre anni erano l'equivalente del bilancio annuale del ministero per tutti i suoi compiti di istituto, per tutto il patrimonio storico-artistico italiano. L'enormità della cosa ebbe il suo effetto, e alla fine dell'86 si registrò il colpo di scena: grazie a un emendamento della Sinistra indipendente (Bassanini-Rodotà) il governo fu messo in minoranza, e i 1.200 miliardi per i «giacimenti culturali» furono bocciati. Al loro posto furono stanziati 2.100 miliardi per restauro, manutenzione e conservazione del patrimonio, allineati nel «fondo speciale», cioè spendibili solo in seguito all'approvazione di leggi specifiche per la loro ripartizione e destinazione.

COSÌ, l'ottobre scorso il Parlamento ha potuto varare la legge 449 che stanziò 620 miliardi (per l'87) per «interventi urgenti» da destinare al restauro conservativo del patrimonio, all'ingrandimento funzionale dei musei, al consolidamento delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione, all'acquisto e all'esporio di beni mobili e immobili: tutte cose urgenti e indispensabili che nulla hanno a che fare coi «giacimenti». Ora è urgente rifinanziare questa legge, e la commissione Cultura della Camera, all'unanimità, ha proposto di inserire nella finanziaria oggi in discussione uno stanziamento di 745 miliardi per l'88: non sappiamo, mentre scriviamo, se la commissione Bilancio abbia fatto sua la proposta.

Intanto però, nonostante la bocciatura di due anni fa, nella finanziaria il problema è tornato a essere ricordato all'inizio, 540 miliardi per i «giacimenti» (per i quali insistono i socialisti); e contro i «giacimenti» è tornata alla carica nei giorni scorsi Italia Nostra in una conferenza stampa, la terza in due anni. Il vice-presidente Giovanni Losavio ha deplorato che ancora si vogliano sottrarre risorse ai canali istituzionali per destinare a imprese produttrici di supporti magnetici, per una catalogazione estemporanea e casuale, che nulla ha a che fare con le esigenze scientifiche di una ricognizione sistematica. Franco Bassanini ha enunciato il «ricatto» dei sostenitori dei «giacimenti», che considerano quei finanziamenti come condizione dell'accordo di maggioranza sull'intera legge finanziaria. Contro questo baratto si è pronunciato il repubblicano Gerolamo Pellicani: il democristiano Franco Maria Malfatti ha illustrato la futilità di molti dei progetti presentati dalle imprese informatiche e ha sostenuto che un'occupazione duratura e qualificata può essere garantita solo da seri interventi di manutenzione e restauro; il comunista Giuseppe Chiarante ha condannato la tendenza a contrare sempre più il bilancio ordinario, pregiudicando le possibilità operative della già fragile amministrazione dei Beni culturali.

IL VERDE Gianluigi Ceruti ha ricordato le condizioni degli istituti centrali (fra cui quello del Restauro), che dovrebbero avere appena quattro miliardi e mezzo all'anno; il demoproletario Edo Ronchi ha ricordato gli articoli della legge finanziaria (12 e 37) che consentono di violare vincoli e leggi di tutela; il liberale Salvatore Valitutti ha definito i «giacimenti» «un'invenzione del diavolo». Alle posizioni di Italia Nostra ha aderito Pietro Pietraroia, presidente dell'Associazione funzionari tecnici del ministero; e il segretario generale di Italia Nostra, Antonio Iannello, ha esortato tutti a battersi per impedire lo smantellamento dell'amministrazione dei Beni culturali: mentre continua uno spreco inaudito di risorse, a cominciare dalle migliaia di miliardi stanziati per autostrade inutili e rovinose.

LA GRANDE RIFORMA

Il tramonto dei partiti

di GIANFRANCO PASQUINO

A critica alle degenerazioni dei partiti si è trasformata, quasi inesorabilmente, in critica dei partiti in quanto tali. Dalla giusta battaglia contro la partitocrazia molti sono pervenuti a ritenere che il sistema di partiti sia non solo superato, ma addirittura un ostacolo allo sviluppo della democrazia (o, comunque, al suo essere qualitativamente apprezzabile). Sarebbe, naturalmente, fin troppo facile ricordare che, in Italia (e in qualche altro paese europeo), la democrazia è il prodotto e il portato, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, proprio dei partiti e del sistema dei partiti.

Sarebbe fin troppo facile, ma nient'affatto risolutivo poiché il problema è oggi duplice e non può essere risolto facendo appello ai meriti storici. Da un lato, le degenerazioni del sistema dei partiti, delle quali la lottizzazione è la più evidente, sono reali e consistenti, innegabili. E non è sufficiente la risposta di una improbabile autoriforma. Dall'altro, le tendenze delle democrazie occidentali sembrano tutte suggerire una riduzione del ruolo dei partiti nella vita politica, sociale, economica. I critici della partitocrazia e dei partiti si trovano dunque sulla linea vincente.

Con il lento declino dei partiti per cause strutturali di lungo periodo, il problema delle degenerazioni dei partiti sarebbe conseguentemente risolto. In Italia, laddove la partitocrazia ha radici più profonde, il compito dei riformatori, si dice, sarebbe quello di accelerare queste tendenze. Ma questi supposti riformatori, che sono gli stessi che negano qualsiasi capacità ai partiti di riformare le istituzioni, sono troppo spesso inconsapevoli o incuranti delle conseguenze, per la vita politica italiana e per la democrazia, di una drastica riduzione del ruolo dei partiti o addirittura della loro scomparsa come organizzazioni di qualche rilievo.

Non è, naturalmente, facile sostituire i partiti. Negli anni Settanta, con l'appoggio di molti, ci hanno provato sia i sindacati che i movimenti. I primi, nonostante l'articolo 1 della loro presenza organizzativa e la spinta della politica delle riforme, sono soltanto pervenuti a vecchie ricette di pansindacalismo che non potevano avere successo. I secondi, nonostante la grande ondata di mobilitazione e persino la diversificazione delle tematiche e dei partecipanti, non sono riusciti ad acquisire un ruolo politico significativo.

QUESTI esiti non possono stupire, essendo sostanzialmente comuni a tutte le democrazie occidentali. Anzi, si potrebbe sostenere che sindacati e movimenti hanno avuto tanto maggiore successo nel rappresentare preferenze vecchie e nuove e nell'ottenere decisioni favorevoli quanto più hanno saputo operare con e nei partiti. Comunque, né i sindacati né i movimenti, tantomeno in questa fase, possono

presentarsi come alternative praticabili ai partiti. Contro le organizzazioni, in special modo quelle radicate e burocratizzate, la lezione weberiana suggerisce il ricorso al carisma. Ovvio che il carisma non può essere creato ad arte: compare in periodi d'ansia collettiva e allora non solo distrugge le vecchie organizzazioni ma può persino riuscire a crearne di nuove, presumibilmente migliori, almeno per una fase più rispondenti ai bisogni della collettività. Probabilmente Pannella ha intrattenuto questo sogno carismatico, in qualche modo. Per lui ha agito contro la partitocrazia. Né l'uno né l'altro ha saputo (o potuto) però spingere la sfida fino alla creazione di un sistema istituzionale diverso. Anzi, se l'obiettivo, certamente ancora perseguibile, di Pannella è il sistema elettorale maggioritario all'inglese (un vincitore solo in ciascuna circoscrizione), allora forse i partiti tradizionali saranno costretti a cambiare considerevolmente, forse spariranno anche. Ma quello che andrebbe perduto, come dimostra il caso degli Stati Uniti, sarà il bene più prezioso dei partiti e della democrazia: la responsabilità collettiva, programmatica di fronte agli elettori. Potrebbe addirittura essere che la scomparsa dei partiti implichi l'istituzionalizzazione delle lobby «capaci di influenzare e forse di controllare non poche elezioni in piccoli collegi».

ECCO, i veri candidati a sostituire i partiti sono proprio le lobbies. Già a livello locale non poche organizzazioni di partito sono praticamente aggregate di interessi particolaristici o addirittura la cinghia di trasmissione di qualche lobby specifica. A livello nazionale, quanto più si frammenta il sistema partitico tanto più i partiti saranno costretti ad operare da canale di qualche grande gruppo di pressione (e felici di farlo). Il pericolo è sotto gli occhi di tutti, anche dei critici della partitocrazia che dovranno presto affinare i loro strumenti per criticare la lobbyizzazione. Naturalmente, la competizione fra gruppi, anche fra lobbies, è sempre meglio del monopolio e di un eventuale oligopolio. Tuttavia, esiste sicuramente una soluzione migliore, più democratica, all'altezza delle tempeste delle sfide: rafforzare le istituzioni. Questo rafforzamento, che riguarda gli esecutivi e le assemblee rappresentative a tutti i livelli, ma anche le forme di democrazia diretta, si può ottenere da un lato con il miglioramento della strumentazione tecnica da mettere a disposizione dei governanti e dei rappresentanti, dall'altro rendendo più diretto e più trasparente il rapporto fra elettori e eletti.

Riformare i partiti, contenere le lobbies, favorire la responsabilità collettiva dei governanti è possibile soltanto accrescendo la forza delle istituzioni. Ogni altra soluzione rischia di ridurre gli spazi della democrazia, cioè dell'influenza dei cittadini sulle scelte collettive.

lettere

Un equivoco sul condono

Leggo su *Repubblica* un articolo, peraltro interessante e corretto, che riguarda le posizioni del Pci sul condono e il convegno che avrà luogo a Vittoria nei prossimi giorni.

E' insorto un equivoco che è bene chiarire. E' vero che noi comunisti siamo contrari ad una patina e semplice estensione del condono al periodo '83-'85 perché, come è scritto nell'articolo, ci sarebbe solo un implicito invito a proseguire negli abusi. Ma è altrettanto vero che come è scritto nel documento diffuso dalla Segreteria del Pci — che noi vogliamo affrontare il problema dell'abusivismo 1983-85, poiché farlo significherebbe chiudere gli occhi di fronte alla realtà, e nella impossibilità di confiscare o distruggere centinaia di migliaia di alloggi di prima casa, noi vorremmo dire legittimare di fatto, per un'altra via, tutto l'abusivismo successivo.

La nostra proposta, dunque, è quella di partire dai piani di recupero, abbandonando la perversa logica della legge 47. Nei piani di recupero si deve individuare l'abusivismo 1983-85 che è possibile sanare in base alle ragioni del territorio e dell'equità sociale: e ciò farebbe scattare contemporaneamente la sanatoria residua, le sanzioni, contro chi non è sanato (sanzioni da eseguire, non da minacciare) e il recupero. E' una soluzione non ideata da noi, che ci è stata proposta dagli ambienti della cultura urbanistica, e che mira a chiudere la questione, a serrare la porta e a invertire la tendenza.

Lucio Libertini
Roma

Studenti «trasversali»

L'articolo di Piero Angela («Arriva il multistudente» — *La Repubblica* dell'8-1-88) è ricco di stimoli e di proposte. Nella accettazione più positiva del termine. L'autore stesso ne è consapevole dal momento che conclude augurandosi di conoscere l'opinione di chi opera non solo dentro ma anche fuori dall'università. Non si può non consentire con l'ipotesi di corsi di laurea «trasversali», cioè interdisciplinari, per tutti gli studenti che sceglieranno materie non tradizionali, destinati cioè alla formazione delle professioni emergenti che saranno una realtà del 2000.

Giustamente Angela suggerisce che anche per coloro che si iscriveranno alle Facoltà tradizionali dovrebbe esserci la possibilità di sostenere esami «fuori casa» cioè nell'ambito di altre Facoltà. Devo confessare che ci avevo pensato anche io quando

anni fa nel corso dell'insegnamento della Neurologia in altre Facoltà italiane mi ero divertito (si fa per dire) a sottoporre gli studenti di Medicina a quiz del tipo seguente: «Dostoevski, Flaubert, Tolstoj, Balzac, Ciaikovski sono: calciatori? Uomini politici? Imprenditori? Attori cinematografici? Cantautori? Lascio al lettore immaginare le risposte sulle quali per carità di patria non mi soffermo. Naturalmente rassicuravo gli studenti sul fatto che il risultato dell'esame non sarebbe stato influente dalle risposte. E così ci sono stati anche dei trenta per studenti che ritenevano Balzac un cantautore o Ciaikovski portiere di una squadra di calcio polacca. Non sarebbe allora il caso di introdurre esami «trasversali» cioè di cultura generale anche nelle facoltà classiche? E non è assurdo che l'esame di Psicologia sia non fondamentale quando è noto che l'80 per cento dei «malati», cioè di coloro che vanno dal medico, non hanno malattie organiche ma disturbi psicologici?

Raffaello Vizzoli
Cattedra Neurofisiologia II
Univ. «La Sapienza» Roma

Timberland originali

Si è rivolto al mio studio il signor Danilo Cigala, legale rappresentante della «Tintarella di Luna» S.a.s., titolare di un negozio di calzature in Senago (Mi). Il signor Cigala ritiene che l'inserimento pubblicitario pubblicato a pag. 2 del numero di *Repubblica* del 10/11 gennaio 1988 a cura della Ritz Firma S.p.A. — Timberland sia gravemente lesivo della sua reputazione.

In tale inserto, sia nel titolo «Importazioni parallele contraffazioni» che nel testo viene accusata la contraffazione del marchio Timberland all'importazione parallela di scarpe Timberland assolutamente originali, che avviene in maniera del tutto legittima tutelata dalle vigenti leggi. In questo modo il lettore viene indotto a ritenere che la commercializzazione dei prodotti originali Timberland importati al di fuori della Ritz Firma S.p.A. sia uguale alla commercializzazione dei prodotti contraffatti.

Poiché il signor Cigala ha regolarmente acquistato prodotti originali Timberland, da importatori paralleli, che vende nel suo negozio (tra l'altro a prezzi di gran lunga inferiori a quelli imposti dalla Ritz Firma) in modo del tutto legittimo, l'essere accomunato a «contraffattori ed imitatori» è gravemente lesivo della sua onorabilità e reputazione e idoneo a causargli gravi danni.

Dott. proc. Gilberto Paganini
Milano

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONE; Vicepresidenti: LEONARDO MONDADORI, LEO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLILLO

Direttore generale: ANDREA PIANA

Vice direttori generali: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Mogliana, 331

Stampa in facsimile:

BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3. Traversa De Blasio, Zona Industriale

CAMPANIA - Centro Stampa delle Venezie, via Andorra, 17

CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50

NOVA MILANESE (MI) - Stampa Quotidiana s.r.l., via Vesuvio 1

Editoriale: IRI L. 350.000 (per la giornata del venerdì L. 420.000); periodici L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);

SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura di domenica 17 gennaio

è stata di 817.295 copie

Certificato
N. 1212 del
16-12-1987

TARiffe PUBBLICITARIE (PIÙ IVA 18%) A MODULO:
Completamento L. 700.000 (per la giornata del venerdì L. 840.000);
Aziende informale e occasionale e propaganda L. 840.000 (per la giornata del venerdì L. 1.000.000);
Legalità, politica, sport, cultura L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Ricerca di personale L. 500.000;
Finanziaria L. 550.000 (per la giornata del venerdì 660.000);
Editoriale: IRI L. 350.000 (per la giornata del venerdì L. 420.000); periodici L. 500.000 (per la giornata del venerdì L. 600.000);
Supplementi per posizioni di riposte: 1.20%;
TARiffe PUBBLICITARIE LOCALI A MODULO (più IVA 18%):
Roma L. 165.000; Milano L. 155.000; Bologna L. 100.000;
Concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Villorosi 13 tel. 02/8372; Roma - Largo Chigi, 9 - tel. 06/673551.